

ANTONIO PATUELLI Il presidente dell'Associazione bancaria: "Occorrono garanzie pubbliche"

“La moratoria sui mutui alle famiglie non possono pagarla le banche”

INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Antonio Patuelli racconta di convivere da sempre con problemi respiratori. «Una questione congenita, li abbiamo da generazioni. Quel che accade sui mercati a causa dell'epidemia da coronavirus non sembra causargli ansia. «Non c'è bisogno di essere preoccupati per apparire seri. Per aiutare le imprese in difficoltà e alleggerire le rate dei mutui ci siamo mossi prima che ce lo chiedessero». Ora però - dice il presidente dell'Associazione bancaria - se il governo vuole fare di più «occorrono garanzie pubbliche. Spero non si voglia scaricare la possibile crisi su di noi».

Patuelli, anche lei rintana-ta a casa dopo il decreto del governo?

«Sono tornato a Ravenna da Roma mercoledì scorso. Da allora sono qui, mi muovo fra casa e banca». (È presidente della Cassa di Ravenna, ndr).

Nei giorni scorsi l'Abi ha firmato con le associazioni di categoria una moratoria per i debiti delle piccole e medie imprese. Ora il governo sembra pronto ad un intervento molto più esteso. Che ne pensa?

«Esamineremo tutti i testi dei provvedimenti».

Perdoni l'insistenza: da alcuni membri del governo sono arrivate dichiarazioni che sembrano preludere ad una sospensione delle rate dei mutui alle famiglie. È così?

«Non ho letto le dichiarazioni del governo in questo senso, ma confido che la possibile crisi economica non venga scaricata sulle banche».

E se il governo vi chiedesse questo sforzo? Siete in grado di farlo?

«Se il governo vuole allarga-

re la moratoria occorrono garanzie aggiuntive dello Stato».

I titoli bancari in questi giorni stanno subendo cali pesantissimi. Dobbiamo temere per la tenuta del sistema?

«Non esiste un "sistema". Le banche sono diverse e in concorrenza fra di loro. Ma ho apprezzato le dichiarazioni del ministro delle Finanze francese».

Ovvero?

«Le Maire auspica flessibilità da parte dei regolatori europei verso le imprese in ritardo sui pagamenti a causa del coronavirus. È quanto chiediamo da tempo: le norme in vigore sono rigidissime e introdotte in un contesto completamente diverso».

Quanto durerà questa bufera?

«Bella domanda. Direi quanto durerà l'epidemia. Voglio essere ottimista: noto che il virus si sta propagando a Nord dell'Italia e non a Sud. Siccome andiamo verso la primavera, spero che le durezze dell'inverno scemino rapidamente e gli sforzi sanitari siano agevolati dal caldo».

Siamo alla vigilia di un nuovo 2008? O è l'Italia che rischia di rivivere l'incubo del 2011?

«Questa crisi non assomiglia per nulla alle due che lei cita. Allora le crisi partirono dalla finanza e arrivarono all'economia reale. Qui il percorso è inverso: c'è un'emergenza sanitaria che si sta scaricando sull'economia e infine sui mercati. Per questo è importante salvare le imprese e non appesantire i conti delle banche».

E come si contiene un disastro del genere?

«Occorre un intervento rapido e concordato a livello europeo. È rallentata la circolazione delle persone, non quella delle cose o dei denari. Siccome il rischio è sanitario, bisogna affrontare con

fermezza la situazione. Più saranno incisive le misure di contenimento della malattia, prima si ricostruirà il clima di fiducia».

In questi giorni c'è stato un dibattito attorno all'ipotesi di chiudere la Borsa di Milano. Lei sarebbe favorevole?

«Non penso debba essere chiusa. Non ci sono più gli agenti di cambio che gridano in sala. Semmai sono per correggere e regolare meglio il funzionamento degli scambi azionari».

Si riferisce alla possibilità di fare le cosiddette "vendite allo scoperto"?

«L'ho detto più volte. È una norma illogica e inammissibile. Non capisco perché sia reato vendere un appartamento che non si possiede, e invece sia possibile fare la stessa cosa con i titoli azionari. Questa si chiama speculazione. In altri momenti le autorità di controllo le hanno vietate».—

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE
BANCARIA ITALIANA



La crisi non somiglia al 2008. Allora partì dalla finanza e colpì l'economia, ora accade il contrario

Chiudere la Borsa? Non è necessario ma andrebbero vietate le vendite allo scoperto

